

Corso di alfabetizzazione pittorica

Relatrice: ROSSELLA GIGLIO

Lezioni: da 1 a 4

Lezione 1: Introduzione ai pigmenti, formulazioni e cenni storici. Da cosa sono fatti i colori: le terre, le radici, i minerali che polverizzati danno vita ai pigmenti che con i differenti medium diventano i colori che conosciamo. Formulazione delle tinte: colori primari, secondari, terziari. Curiosità storiche.

La lettura di un'opera d'arte è essenzialmente fatta da tre elementi: tecnica, soggetto e poetica. In questo corso ci occuperemo della tecnica che è la modalità di esecuzione con cui viene realizzata l'opera ed è diciamo l'aspetto manuale.

Componente fondamentale è il colore che è essenzialmente fatto di due componenti, il pigmento ed il suo veicolo, che può essere, acqua, olio, cera, etc. Inizialmente furono solo le terre così come possiamo vedere per es. nelle grotte di Altamura, dove la rappresentazione grafica degli animali precede la scrittura, non conosciamo quindi nulla del suo perché ne tantomeno del suo autore.

Ci hanno insegnato che esistono tre colori primari, IL ROSSO, IL GIALLO ed IL BLU che danno origine agli altri e questo è in parte vero, gli studi sulla percezione dell'occhio umano hanno però dimostrato come al posto del giallo inizialmente noi percepiamo il verde, per cui i primari dovrebbero essere rosso, verde e blu ma per scelta pittorica preferisco considerare i colori considerati da Newton nel 1666 e classicamente conosciuti.

Ci sono quindi i colori primari, i secondari (fusione di 2 primari) i terziari (ottenuti mischiando primari e secondari) ed i complementari che nel disco di Itten, (studioso che ha formulato un disco cromatico) si trovano l'uno di fronte all'altro, inoltre per praticità si è diviso il cerchio in due, sul lato sn i colori considerati freddi, sulla dx, i caldi.

I colori complementari si esaltano a vicenda, perché se è vero che ogni colore ha una sua lunghezza d'onda è anche vero che la sua percezione cambia a seconda dell'ambiente cromatico che lo circonda. Sono complementari il giallo ed il viola, l'arancio ed il blu, il rosso ed il verde.

Ogni colore è costituito da tre componenti:

La **Tonalità** è l'essenza di un colore "puro", cioè con una sola lunghezza d'onda all'interno dello spettro ottico della luce. In pittura il colore "puro" è così detto proprio perché è senza aggiunta di altri pigmenti.

La **Luminosità** (o Valore) indica la quantità di bianco o di nero presente nel colore percepito. La **Saturazione** misura la purezza dell'intensità di un colore, vuol dire che, anche continuando ad aggiungere lo stesso colore questo non cambia perché arrivato appunto a saturazione.

I Colori neutri: nero, bianco, grigio e, talvolta marrone sono considerati "neutri". Quando i colori neutri sono aggiunti a un altro colore, questo cambia la luminosità, tuttavia, se si tenta di fare un colore più scuro con l'aggiunta di un altro colore più scuro la tonalità cambia.

I Colori caldi: suggeriscono calore e sembrano muoversi verso lo spettatore, quindi sembrano più vicini, ad esempio, rosso, arancio e giallo rappresentano i colori del fuoco sono quindi caldi.

I Colori freddi

Suggeriscono appunto all'occhio il freddo e sembrano allontanarsi dallo spettatore, come ad esempio, blu e verde.

Curiosità e cenni storici sui colori: Il **rosso vermiglione**, derivato dall'insetto femmina del Kermes vermilio, vive in una pianta molto simile alle quercia e si trova in Spagna, sud della Francia in Italia ed in molte isole greche.

È molto simile al **rosso cinabro** che è un minerale composto da solfuro di mercurio, quindi tossico e fin dall'antichità usato poco e poi dismesso a favore del vermiglione.

Il **rosso cremisi** è ottenuto da una cocciniglia femmina che infesta le piante, prodotto in Spagna, sud della Francia e Italia.

Il famoso **rosso porpora** ottenuto da un mollusco le cui secrezioni diventavano rosse al contatto con l'aria, fece la fortuna di Tiro e Sidone e fu famoso fino dal XV sec. a.C. Tra l'altro i Fenici che usavano urina rancida per ricavare l'ammoniaca necessaria alla creazione della tinta avevano la produzione ben lontano dalle città visto l'olezzo che questa comportava!

La composizione chimica del porpora è quasi uguale a quella **dell'indaco** che veniva ricavato da un vegetale l'Indigofera tinctoria, proviene dall'india (da cui il nome) e se ne ipotizza l'esistenza addirittura da 3000 anni a.C. La molecola dell'indaco è presente anche nel colorante azzurro "**guado**" ottenuto dall'Isatis tinctoria, una pianta diffusa in Asia ed Europa, fu soppiantato dall'indaco a partire dal XVII sec.

Blu egiziano, creazione forse nel 3100 a. C, fu forse il primo colorante chimico, visto che si otteneva dal carbonato di calcio, rame e silice scaldati per 30 ore a 950°/1250°.

Altro blu storico è **l'oltremare** così chiamato perché proveniva da terre lontane, da oltre il mare, si ricavava dal lapislazzuli, una pietra dura semipreziosa che lo rendeva oltremodo caro. **L'azzurrite**, un minerale, spesso spacciato per oltremare fu usata in sostituzione di questo perché molto meno caro.

Il giallo indiano veniva prodotto dall'urina di vacche nutrite solamente con foglie di mango, e la composizione rimase misteriosa per molto tempo.

Lezione 2: Colori a base d'acqua. Acquarello, tempera, guazzo, acrilico. Come si ottengono gli acquarelli, le varie tempere, differenza con il guazzo. La composizione e le caratteristiche dei colori acrilici, cenni storici

L'ACQUARELLO

Cominciamo col dire che gli acquarelli sono fatti di pigmento e gomma arabica (usata anche in campo alimentare corrisponde a E41) e sono venduti in due forme, il tubetto in genere molto piccolo da 5/15 ml e in godet o mezzi godet che sono delle pasticche di colore compresso.

Ultimamente ne è uscito anche un tipo liquido per l'aerografo/aereopenna. La prima cosa da considerare nell'acquisto, è la qualità, più alta sarà la percentuale di pigmento più alto sarà il costo. Con una qualità superiore, si avrà una forte pigmentazione, all'inverso, anche con una grande quantità, il risultato sarà sempre deludente.

Rivolgendosi ad ottime marche nazionali ci sono per es. i Maimeri e la Ferrario che hanno un buon rapporto qualità prezzo, nelle differenti tipologie. Tra le marche internazionalmente conosciute c'è la Winsor e Newton, la cui serie economica ma comunque buona è la Cotman, la qualità media, W&N Artist Water Colours e ovviamente la qualità migliore l'extrafine per artisti. Potete trovare le varie tipologie per es. qui <http://www.bellearti.it/8-Colori-per-Acquerello>. Agli acquarelli si aggiungono poi anche delle particolari matite colorate che sono acquarellabili e si usano molto nelle illustrazioni, queste permettono una grande varietà di utilizzo, dal disegno alla pittura.

Il supporto più usato per dipingere ad acquarello è la carta, può andar bene qualunque tipo purchè sia abbastanza spessa, dovrebbe pesare almeno 300gr/m² e pressata a freddo senza sbiancanti. Per carte più leggere, di una grammatura di 200gr/m² occorre la stiratura prima dell'utilizzo. Quest'accorgimento consiste nell'applicare un nastro adesivo su tutto il bordo del foglio, a questo punto si bagna il foglio e si attende poi la completa asciugatura che riporterà il foglio alla forma originale. Ci sono carte ruvide, semi ruvide e fini.

La storia dell'acquerello, fino al XIV sec. È soprattutto legata alla storia del disegno, piuttosto che alla pittura. Dal XVII sec. questa tecnica ebbe invece grande diffusione come mezzo espressivo fine a se stesso.

II GUAZZO O GUACHE

E' una tecnica pittorica nella quale i pigmenti sono mescolati con colla o gomma arabica e pigmento bianco/ gesso.

Le opere a guazzo, rispetto alla tempera, sono più corpose. Questo genere di pittura fu nei secoli scorsi molto utilizzata, soprattutto in Francia, per l'esecuzione di bozzetti preparatori ai lavori ad olio. La sua maggior diffusione è avvenuta a partire dall'ottocento, con largo impiego nella cartellonistica pubblicitaria e nelle scenografie.

Praticamente è usabile su tutte le superfici dalla carta alle tele al legno etc. che devono prima essere preparate con un fondo di gesso e colla. Si vende in tubi o vasetti a cui si aggiunge solo acqua nel momento dell'uso. Da fissare a fine lavoro con vernice.

LA TEMPERA

La pittura a tempera (dal latino temperare, mescolare) è ottenuta mescolando un pigmento con un legante che è formato da un'emulsione che si crea con colle proteiche come la caseina o la colla di coniglio.

Le pitture a tempera più antiche di cui abbiamo traccia in Italia sono quelle risalenti al periodo etrusco (le decorazioni delle tombe etrusche). Anche se non ci sono giunte quelle di origine ellenica sappiamo che in Grecia la tempera fu comunque usata. Anche i romani conoscevano la tempera, come dimostrano alcune pitture parietali pompeiane.

La tempera all'uovo fu usata dal periodo bizantino, in prevalenza nella pittura delle icone, ma ebbe il massimo fulgore nel Rinascimento, era però già in uso un sistema di pittura, definito ad

emulsione, dove all'uovo venivano aggiunti olii, essenze e vernici. La tempera alla chiara d'uovo fu invece largamente usata per la miniatura e per i messali, nonché come vernice finale provvisoria, sfruttando la sua rapida capacità di essiccamento e indurimento.

GLI ACRILICI

I Colori acrilici sono colori universali, per tutte le superfici, possono avere diverse stratificazioni d'intensità, sono composti da pigmento in polvere+acqua+emulsione acrilica. La grande differenza con l'olio consiste nel fatto che asciuga molto rapidamente ed è opaco e non lucido.

Intorno agli anni 20 del '900 il movimento artistico dei Muralisti Messicani aveva necessità di trovare una pittura che fosse tecnicamente semplice, di lunga durabilità, resistente alle variazioni termiche. Questi artisti credevano in un'arte collettiva che potesse essere goduta da larghi strati della società, raccontavano nei loro dipinti, che avevano dimensioni enormi, la storia e le tradizioni del loro popolo. In parole povere, cercarono di comunicare attraverso racconti in immagini, in particolare alla popolazione più indigente, i valori che distinguevano la loro cultura, facendogliela conoscere ed apprezzare. Numerosi furono gli esperimenti condotti con varie tecniche, finché fu scelta la formula che noi oggi ancora definiamo come pittura acrilica.

Molti murales vennero realizzati sia negli Stati Uniti che in Messico ed in seguito questo genere di pittura si trasferì anche a supporti più tradizionali come tele, cartoncini telati, cartoni, compensato e pannelli di legno, dimostrando estrema versatilità nell'adattarsi alle esigenze dei vari supporti.

Lezione 3: L'affresco, l'encausto ed i colori ad olio. La formulazione dell'encausto e la famosa sconfitta di Leonardo nella battaglia di Anghiari. La nascita dei colori ad olio e la rivoluzione che hanno apportato in pittura

L'AFFRESCO

I primi esempi di affresco risalgono alla civiltà minoica. Ci sono pervenuti affreschi greci (molto rari), etruschi e romani, famosissimi quelli rinvenuti negli scavi di Pompei e siti circostanti. Nel 1300 la tecnica dell'affresco conosce una grande diffusione nel centro e nel sud dell'Europa. Le maestranze introducono importanti cambiamenti all'esecuzione, si adotta l'uso di un disegno preparatorio (la sinopia) e lo svolgimento del lavoro non più a pontate, ma a "giornate". L'affresco, viene chiamato così perché si esegue su un intonaco fresco, cioè appena steso e quindi saturo d'acqua. Una delle migliori caratteristiche di questa pittura è la durata nel tempo che addirittura lo migliora. Si possono usare solo ed unicamente colori minerali.

La tecnica pittorica: dopo aver realizzato tutti i disegni preparatori e anche quelli in scala reale, occorre definire e studiare i chiaroscuri ed i colori. Per prima cosa bisogna procedere al rivestimento del muro, che avviene in tre fasi: **rinzafo, arriccio e tonachino**. Prima dell'ultima fase, si riporta il disegno sulla parete.

1) La prima fase è la stesura sul muro del rinzaffo, questo viene preparato con uno strato di calcina grassa e sabbia, si presenta molto ruvido e grossolano per permettere una buona adesione allo strato successivo.

2) In seguito viene disteso un secondo strato di intonaco più fino (arriccio) che rende la superficie leggermente scabrosa e ruvida, meno irregolare del rinzaffo. Su questo strato, si esegue poi il disegno.

3) A questo punto si applica l'intonaco o tonachino che è lo strato che riceverà il colore. Questo strato è sottile e trasparente (fatto con sabbia fine, polvere di marmo e calce).

4) quando l'intonaco prende consistenza, cioè non è più molle ma ancora umido, si procede con la pittura e quindi si dipinge la porzione decisa per quella giornata, con i colori. La calce combinandosi con l'anidride carbonica dell'aria forma il carbonato di calcio (che è insolubile) acquistando così resistenza. Questo processo chimico si chiama **carbonatazione** ed è quello che rende l'affresco una delle pitture più stabili e resistenti nel tempo.

La battaglia di Anghiari: La vittoria della Battaglia di Anghiari fu estremamente importante per i fiorentini che per celebrarla, nel 1503 incaricarono Leonardo da Vinci di realizzare un affresco per una delle sale di Palazzo della Signoria, l'attuale Palazzo Vecchio. Leonardo progettò un dipinto di grandi dimensioni e prendendo spunto da alcuni scritti di Plinio il Vecchio, decise di utilizzare per il suo dipinto la tecnica dell'encausto. Il fissaggio dei colori, secondo questo metodo, si ottiene tramite una fortissima fonte di calore, che Leonardo cercò di creare facendo allestire sotto il suo affresco dei grossi bracieri. La procedura purtroppo non ebbe l'esito sperato dall'artista, che abbandonò l'opera. Circa cinquant'anni dopo fu incaricato il Vasari di ingrandire la sala e ridipingere la parete. Essendo questi un grande estimatore di Leonardo e non volendo cancellare l'opera del maestro, probabilmente creò un'intercapedine ed una successiva parete dove sarebbe stato poi accolto il suo affresco. C'è un particolare del suo dipinto, la battaglia di Marciano, che ci induce a questa deduzione, una bandiera verde a mo' di freccia che non ha nessuna connessione con il contesto, dove c'è una scritta in bianco: "cerca trova". A questo proposito vi suggerisco di vedere questo reportage estremamente interessante sulle ricerche svolte in proposito:

La battaglia di Anghiari: <https://www.youtube.com/watch?v=EndRFsA-wJs>

L'ENCAUSTO

L'encausto (dal latino encaustus-riscaldare) è una pittura eseguita con colori masticati con cera punica. Il dipinto veniva poi riscaldato (encaustizzato) tramite arnesi di metallo chiamati "cauteri" per far penetrare la cera nei colori che rimanevano così fissati, acquistando potenza e splendore. Questa tecnica non si deve confondere con la pittura a cera che consiste nell'uso di colori ad olio semplicemente disciolti nella cera. Probabilmente il fissaggio con il calore è stata una variazione intervenuta per il fatto che alcuni colori come l'indaco, la porpora, la cerussa, risultavano difficili all'applicazione su fondi cretosi e misti all'acqua. Oltre che nella pittura murale, l'encausto è una tecnica applicabile su terrecotte, avorio, legno, marmo e altri supporti.

I COLORI AD OLIO

Riconosciuti ormai come i colori più duttili da usare in pittura, sono caratterizzati dalla lucentezza data dall'olio e dalla composità. La loro composizione è data dai pigmenti in polvere emulsionati ad olii essiccanti, oggi quasi esclusivamente olio di lino, meglio se spremuto a

freddo. Vengono usati in alternativa anche l'olio di noce, di papavero, di cardamo etc. ed oli essenziali come l'essenza di trementina. Altra caratteristica è che potendo adoperarsi su un supporto leggero come la tela, è più facile il trasporto.

Le origini della pittura a olio hanno radici nell'antichità, non è pertanto corretto dire come Vasari nelle sue Vite, che Jan van Eyck inventò i colori a olio; è certo, invece, che i pittori fiamminghi del XV secolo perfezionarono questa «nuova e prodigiosa maniera di colorire». Fu comunque dalla metà del XV secolo che l'olio conobbe una straordinaria diffusione, prima nelle Fiandre e poi dagli anni sessanta e settanta del XV secolo anche in Italia. Gli italiani utilizzavano già questa tecnica, soprattutto in combinazione con altre, come la pittura a tempera (ad esempio, fu usata per la realizzazione di alcune parti della Pala Colonna di Masaccio).

Le prime opere eseguite interamente ed esclusivamente a olio comparvero soprattutto nelle città che per prime accolsero la cultura fiamminga, come Urbino, Ferrara, Napoli, Roma e, in seguito, Venezia. L'introduzione della tecnica a olio in Italia è tradizionalmente attribuita ad Antonello da Messina.

Lezione 4: le tecniche pittoriche, modalità di esecuzione

Finora abbiamo analizzato i vari tipi di pittura che ci permettono di realizzare un dipinto, in questa lezione verranno illustrate le modalità più comuni su come questo lavoro possa essere eseguito, molte tecniche si usano sia per i colori ad acqua che ad olio o acrilici.

Nonostante la maggior parte dei dipinti ad acquarello siano per lo più composti da stesure di colore, una maggiore ricercatezza sul tipo di pennellata da usare arricchisce di molto le possibilità espressive. La peculiarità maggiore di questo uso risiede nel movimento della mano, polso e gomito, piuttosto che dell'intero braccio. Alcuni segni sono rapidi e leggeri, altri colpiscono con energia la carta. Differenze notevoli si hanno a seconda del tipo di pennello che può essere rotondo, piatto o a lingua di gatto.

Bagnato su bagnato, ovvero la stesura del pigmento colorato effettuata sul foglio di carta bagnato in precedenza cosicché i colori si diffondano scorrendo e conferendo un aspetto soffuso al dipinto. Che significa? Vuol dire che si mette il colore (diluito con un po' d'acqua) su uno spazio già bagnato e continuando ad aggiungere un colore magari diverso, si creano le sfumature. Esattamente il contrario della velatura, dove la stessa operazione si fa mettendo il colore sulla carta a secco. La stessa tecnica è valida anche per i colori ad olio. Questa fu la tecnica preferita da grandi artisti che giocavano più sull'atmosfera e la sensazione che dà il colore piuttosto che sulla parte grafica, un nome per tutti William Turner.

Strumenti diversi: Il pennello non è però l'unico mezzo con il quale il colore può essere applicato, si possono usare spugne, spazzole o spruzzature, il tutto per ottenere graniture rustiche o sofisticate. Anche spugne di differente consistenza fanno la differenza, per es. una spugna naturale con la sua particolare superficie, produrrà un effetto screziato, mentre una spugna sintetica che ha fori regolari, darà un risultato più luminoso e delicato. Altrettanti effetti particolari si ottengono con la spruzzatura del colore che si può fare non solo con i pennelli ma anche con lo spazzolino da denti!

Per creare effetti ricchi di atmosfera, si usa anche la tecnica della "granitura" che consiste nel preparare le miscele senza amalgamare i pigmenti. I pigmenti devono però essere

incompatibili per differenti qualità fisiche, specialmente le terre hanno questa particolarità, essendo spesso costituite da particelle più grosse che “galleggiano” sull’altro colore, conferendogli un aspetto ruvido.

Questa tecnica è particolarmente usata per descrivere i paesaggi, nei cieli e nelle nuvole, la sabbia o la neve fresca. E’ importante utilizzare una carta particolarmente pesante (550gr/mq) meglio se ruvida. Si applica un primo colore poi con la tecnica del bagnato su bagnato si passa il secondo colore ed eventualmente anche un terzo. Questa reazione disgregante è particolarmente evidente con il blu oltremare e la terra d’ombra bruciata, violetto di cobalto e blu cobalto, terra di siena e blu oltremare, etc. Una reazione ancora più accentuata si può ottenere con il sale o lo zucchero i cui granelli assorbiranno il colore lasciando una lieve traccia più chiara e delicata.

Il colore però oltre ad essere messo, può anche essere tolto e questo è molto utile quando si vuol conferire ad una superficie un aspetto graffiato come per esempio il tronco degli alberi o la screziatura dell’acqua.

La mascheratura

La mascheratura è una tecnica che permette di stendere ampie lavature di fondo senza preoccuparsi dei particolari e successivamente dipingere questi ultimi applicando il colore nelle zone rimaste bianche. Si possono usare a questo scopo varie modalità, principalmente il lattice per mascherature e la cera.

Tecniche della pittura ad olio

Nella tradizione pittorica classica, il dipinto veniva creato all’interno della bottega/studio, la miscelazione dei colori avveniva sulla tavolozza e seguiva poi la stesura sulla tela. Lo scopo finale era di riprodurre fedelmente nell’atelier quanto si vedeva fuori all’aperto con la stessa luce e le stesse ombre. La rivoluzione degli impressionisti fu invece quella di dipingere all’esterno “en plein air”, si resero così conto di quanto mutevole e veloce fosse il cambiamento della luce. Certo questa velocità di cambiamento luminoso era incompatibile con la tecnica tradizionale, quindi la via che trovarono fu di usare i colori puri direttamente sulla tela, accostandoli l’uno accanto all’altro, in maniera tale (visti da vicino i loro quadri ricordano un mosaico) che osservato da distanza il risultato è particolarmente luminoso. La tecnica della scomposizione di colori è tutt’ora molto usata, per creare effetti di luminosità e movimento ed i colori oltre ad essere applicati con rapidi tocchi di pennello, possono essere sovrapposti con pennellate brevi ed essere strascinati sulla tela.

Dipingere con la spatola

Con i colori ad olio e gli acrilici, così come sono usciti dal tubetto ed una spatola, si ottengono dipinti carichi di emozione, data sia dallo spessore dei colori che dall’esecuzione rapida e decisa che questa tecnica comporta. Per un risultato ottimale non si può fare economia di colore, in quanto la matericità è parte integrante della tecnica. Esistono diversi tipi di spatole, sono generalmente fatte in acciaio molto sottile e manici in legno. Alcune delle tecniche usate con il pennello possono essere usate con la spatola come per es. l’impasto e la velatura.

La velatura

La velatura consiste nell'applicazione di uno strato trasparente di colore applicato su un altro colore asciutto. Il risultato che si ottiene è molto più vivido e luminoso che con la semplice mescolanza, questo perché la luce filtra attraverso la velatura trasparente e si riflette sul colore sottostante, dando quasi tridimensionalità al dipinto. E' essenziale che sia eseguita sul colore asciutto e possono essere necessarie innumerevoli passate prima di ottenere il risultato desiderato. I dipinti con questa tecnica richiedono quindi molto tempo per la loro realizzazione perché ogni nuova passata deve trovare il sottostante completamente asciutto. Tiziano ne usava anche trenta, una sull'altra! I migliori risultati si ottengono mischiando in parti uguali il colore con un medium (sostanza veicolante e trasparente che non incide sul colore) come il **liquin** che asciuga in fretta. L'uso della velatura serve oltre che a dare profondità anche per cambiare le tonalità e ammorbidire il contrasto, per smorzare un'eccessiva luminosità o ravvivare un'area smorta.

Questa tecnica ebbe un grande uso fino al XIX sec. ed è stata usata dai più grandi pittori, in seguito molti artisti hanno preferito una tecnica meno elaborata detta "alla prima" che consiste nel miscelare i colori direttamente sulla tela, realizzando così opere molto più istintive e veloci.

